

25 gennaio 2011

Celebrazione Ecumenica

La nostra Chiesa si ritrova in comunione con la Chiesa universale nel momento elevato della preghiera ecumenica e qui siamo convocati nella memoria della Chiesa di Gerusalemme, madre di tutte le Chiese cristiane, sotto la luce e l'ispirazione del Signore Gesù. Ci ritroviamo per pregare insieme, semplicemente come cristiani, riuniti e rinsaldati dall'unica fede, dall'unico battesimo, dall'unico Signore, Dio Padre di tutti.

E' davvero consolante la nostra celebrazione ecumenica, alla presenza di fratelli della Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca e della Chiesa Ortodossa Copta dell'Etiopia, ben sapendo di essere stati mossi dallo Spirito Santo, Spirito di verità e di unità, come figli dello stesso Dio, redenti dal sangue di Cristo.

Concludiamo oggi la *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*. Come è noto, l'iniziativa viene da lontano, dal primo Novecento. Nel volgere degli anni, soprattutto dal contributo e dall'impulso decisivo avvenuto dal Concilio Vaticano II con il Decreto *Unitatis Redintegratio*, è diventata l'appuntamento più significativo e condiviso che coinvolge tutte le confessioni e denominazioni cristiane nel mondo intero.

In questa bella Chiesa di Santa Maria, madre dell'unità e della misericordia, siamo riuniti per la "*Preghiera*", invocando dal Signore l'unità del suo gregge ancora diviso e lacerato nel suo interno. La preghiera ci unisce e ci fa sperimentare più intensamente il desiderio del Signore vicino, e che ci fa "uno in Cristo". L'unità è un dono di Dio e la piena comunione dei cristiani viene dall'Alto, perché con le sole forze e volontà umane non si giunge al compimento del disegno di Dio.

In tale prospettiva Benedetto XVI, nell'udienza del 19 gennaio, ha affermato che «Il cammino verso l'unità visibile tra tutti i cristiani abita nella preghiera, perché fondamentalmente l'unità non la “costruiamo” noi, ma la “costruisce” Dio, viene da Lui, dal Mistero trinitario, dall'unità del Padre con il Figlio nel dialogo d'amore che è lo Spirito Santo e il nostro impegno ecumenico deve aprirsi all'azione divina, deve farsi invocazione quotidiana dell'aiuto di Dio. la Chiesa è sua e non nostra» (cfr. *L'Osservatore Romano*, 20 gennaio 2011).

Nella convinzione della priorità della preghiera meditiamo ora insieme la Parola di Dio e alla sua luce preghiamo più intimamente il Signore.

1. “Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero” (Gen 33, 4)

Il racconto della Genesi riferisce l'atto di *riconciliazione* tra Giacobbe ed Esaù. I due fratelli si erano divisi in seguito alla fuga di Giacobbe dopo l'inganno da lui perpetrato, con cui aveva sottratto la primogenitura al fratello Esaù. Giacobbe riconosce il torto commesso e si sottopone al fratello maggiore. Lo schema letterario del racconto risente del “rito di corte” (cfr. C. Westermann, *Genesi*, ed. Piemme, 1985, p. 237) in uso nelle antichità orientali.

Come appare subito, il succo dell'evento si condensa nei *cinque verbi* con cui viene disciolto e risolto l'incontro di pacificazione. Con vivacità di sentimenti, essi “esprimono l'emozione del momento, ed è l'abbraccio della riconciliazione” (cfr. L. A. Schökel, *Dov'è tuo fratello?*, ed. Paideia, 1987, p. 253). In realtà le cinque azioni suppongono una *conversione* del cuore e della mente e rivelano la presenza operante di Dio tesa a riconciliare i cuori delle persone e dei popoli.

Avviene che nei fatti storici si producono, per l'empietà e l'orgoglio dell'uomo, lunghe separazioni generatrici di rovine e di risentimenti profondi. Per uscirne non è sufficiente la buona intenzione dell'uomo o le finzioni diplomatiche. Occorre effettivamente che Dio intervenga a suturare ferite e lenire le reciproche offese.

Di fatto i contrasti lasciano sempre una profonda traccia di sofferenza. Si può immaginare la tensione di Giacobbe quando vide arrivare Esaù, ma altresì quella di Esaù nell'osservare il fratello e il suo seguito. I due non si scambiano "*parole*" di perdono, ma sciolgono le controversie con "*gesti*" risolutori ed eloquenti. Solo i gesti parlano e il silenzio fa da lievito soporoso e unificante.

Così i cristiani devono lasciarsi portare dall'amore di Dio infuso nei loro cuori e incontrare l'altro sui cammini della *fraternità ritrovata* e della pace, senza aspettare da parte dell'altro capitolazioni e umiliazioni. Basta che gli affetti fraterni prendano il loro corso e sopravanzino rispetto a inutili e dannose rivendicazioni. Solo l'amore vince l'odio e vince il mondo. Il pianto suggella l'amore e la verità medica le ferite e avvia cammini di unità, rispettando le diversità.

2. "*Le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove*" (2 Cor 5, 17)

Se l'uomo da solo non è in grado di riconciliarsi per effetto del peccato, il "fatto" nuovo che infrange la distanza è la venuta di Cristo. La sua incarnazione ha cambiato il mondo, la vita, il giudizio, il destino umano, in quanto Dio ha voluto che ciò avvenisse "*mediante Cristo*". Così l'uomo fatto "*uno in Cristo*", è completamente redento, è il frutto della nuova creazione che si è compiuta nel sangue redentore di Cristo.

In realtà l'evento della redenzione ha *sanato in radice la condizione* umana, devastata dal peccato, restituendola nel candore della sua

origine, cioè nel disegno originario del Creatore. Nella sua benevolenza Dio ha stabilito che il peccato degli uomini fosse redento da Cristo “*non imputando agli uomini le loro colpe*”, e fossero dunque “riconciliati” con Dio.

Perciò l’apostolo Paolo invita pressantemente i suoi uditori a “*lasciarsi riconciliare con Dio*”, cioè a non impedire che la volontà sanante di Dio si attui mediante Cristo che prese su di sé il carico del peccato. Nella prospettiva di Paolo, è Gesù stesso che divenne “*peccato in nostro favore*” nel modo che noi potessimo essere “giustizia di Dio”, manifestazione visibile della potenza della redenzione.

Allora, se si è “uno in Cristo” e in lui “riconciliati” non possiamo non essere “riconciliati” tra di noi, sciolti dai vincoli del male, dai conflitti di inimicizia insorti tra di noi. Questa “riconciliazione”, guadagnata da Cristo, discende in noi e si dilata tra di noi come “*nuova creazione*”. Ciò apre la porta all’unità dei cristiani.

3. “*Lascia il tuo dono, va prima a riconciliarti*” (Mt 5, 25)

Anche il vangelo di Matteo spinge ad una *sincera riconciliazione*, comunque sia stata l’offesa subita o data. Di qui si evince la centralità della nuova condizione dei discepoli del regno, non iscritta ad una semplice giustizia egualitaria, ma *radicata nella “nuova creazione”* inaugurata da Gesù Cristo. Questa crea una nuova condizione di vita che è la “*fraternità*”.

Così lo stile e il metodo della fraternità conducono ad un vero *cambiamento di vita* che non solo esige relazioni segnate dalla giustizia, ma caratterizzate dall’amore fraterno, da un’accoglienza senza pregiudizi. Si stabilisce la regola della *reciprocità*, del rispetto, della benevolenza, non della competizione, della discordia e dell’odio.

In fondo si tratta di rendere onore alla verità della nostra fede, di seguire fino in fondo la luce della coscienza e discernere la volontà di Dio, di amare i nostri fratelli chiamati nell'unico amore di Cristo. Usciamo con coraggio dalle nostre divisioni che procurano solo tristezza e sofferenza e viviamo nella sincerità e nella verità.

Conclusione

Nella nostra assemblea di preghiera, che invoca con fede il dono dell'unità dei cristiani, ancora nelle parole del Santo Padre Benedetto XVI troviamo la via maestra per la nostra vita che deve assecondare il desiderio di Gesù che invita all'unità della famiglia dei suoi discepoli, attraverso il dono dell'amore invocato nella preghiera.

Afferma il Papa: “Porsi in atteggiamento di preghiera significa pertanto anche aprirsi alla fraternità. Solo nel «noi» possiamo dire Padre Nostro. Apriamoci dunque alla fraternità, che deriva dall'essere figli dell'unico Padre celeste, ed essere disposti al perdono e alla “riconciliazione” (ivi).

Siamo dunque invitati tutti a crescere nella stima, nel rispetto e nell'amore, vincendo le barriere del male e incamminandosi verso l'unità di tutti i fratelli in Cristo. Così la preghiera in Gesù e con Gesù, sollecita l'avvento di una fraternità più vera e più grande, già fin d'ora pregustata con gesti di accoglienza dei fratelli ancora lontani.

+ Carlo, Vescovo